

FESTIVAL LETTERATURA

→ **Iran 2.0** Apre la postazione web con blogger in collegamento dalla capitale orientale

→ **Scrittori della diaspora** si ritrovano qui Azar Nafisi, Kader Abdolah, Sayrafiezadeh...

La rivoluzione verde di Teheran

Gli iraniani invadono Mantova

E in libreria arriva il 9 ottobre per la prima volta tradotta in Italia la grande signora del romanzo iraniano, Zoya Pirzad con «Ci faremo l'abitudine». Raffinata, definita la Jane Austen della modernità.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA
spalieri@unita.it

«L'alluvione in Pakistan non è solo un disastro naturale» ha commentato in agosto sul «Guardian» Kamila Shamsie. Trentasette anni, una vita tra Karachi, dove è nata, e Londra, dove risiede, l'autrice di *Ombre bruciate* (l'ultimo dei suoi quattro romanzi in Italia tradotti da Ponte alle Grazie) scrive sia per il «Guardian» che per l'«Independent» su questioni relative a Pakistan, India e Afghanistan. È dunque lei, che stamattina alle 11 e 30 incontra il pubblico nella chiesa di San Maurizio, la scrittrice che, in queste ore, meglio incarna l'attualità che incalza. Un festival è anche uno specchio in tempo reale del mondo che vi confluisce. Ma un festival può decidere altrimenti, di fermare la lancetta e recuperare storie appena cadute nell'oblio. Festivaletteratura 2010 lo fa questo con *Sea of Green*, la rivoluzione verde di Teheran: gli iraniani, sia via web sia con scrittori della diaspora, costituiscono in questi giorni a Mantova la presenza internazionale più importante. Ieri in piazza delle Erbe ha aperto la postazione Iran 2.0, un luogo dove a migliaia di chilometri da Teheran sbucano virtualmente blogger e «twitteristi» che da giugno scorso non demordono: a Iran 2.0 si può entrare in comunicazione con loro e conoscere le loro storie. E poi, ecco gli iraniani in giro per il mondo, esuli o cosmopoliti. A sei anni dall'uscita in Italia di *Leggere Lolita* a



Iran 2.0 La postazione web dedicata all'Iran a Mantova © Festivaletteratura

Teheran ritorna oggi Azar Nafisi, la cinquantacinquenne grande oppositrice di Khomeini, tacciata da una parte di opinione del suo paese di indulgenza per il regime dello Scià, ma in stretto rapporto – sembra – con i giovani «verdi», dal 1997 docente negli Usa alla John Hopkins

University, tornata in libreria nel 2009 con *Le cose che non ho detto* (Adelphi), libro in cui racconta di suo padre, sindaco di Teheran ai tempi di Reza Pahlevi.

Ecco (domani) Said Sayrafiezadeh, nato a New York nel 1968 da una sorta di ircocervo: un iraniano e un'ebrea americana, socialisti iscritti al Partito. E soprattutto Kader Abdolah, uomo di tutte le battaglie: comunista, oppositore dello Scià e poi di Khomeini, sopravvissuto alla strage dei suoi compagni, riparato in Olanda dove scrive in neerlandese, autore del *Messaggero* (appena uscito per Iperborea) racconto dolce e intelligente, laico ma non profano della «vera» vita di Maometto, l'uomo che voleva liberare il suo popolo

dalla barbarie. Mantova si fa un punto d'onore di rispecchiare le geografie mutevoli di un pianeta in movimento. Poderoso, il quarantaquattrenne Chris Abani (*Canzone per una notte*, per Fanucci, è l'ultimo dei suoi quattro romanzi editi in Italia), è nigeriano di Afikpo, anarchico, con un paio di soggiorni in galera per il suo «guerrilla theatre» e una condanna a morte da cui è scampato riparando a Londra nel 1991, poi negli Usa.

Trentasette anni il 9 ottobre in libreria per Epoché, per la prima volta tradotta in Italia la grande signora del romanzo iraniano, al vertice delle classifiche in Iran e ora in arrivo in tutto il mondo Zoya Pirzad con *Ci faremo l'abitudine*. «Un'eroina di Jane Austen in versione moderna e orientale» (Le Monde des Livres). «In questo romanzo, Pirzad fotografa la Teheran di oggi» (Le Figaro Littéraire). ~Tre generazioni di donne si affrontano in un ambiente in cui da molto tempo regnano i divieti e i sottintesi. La narrazione, costruita secondo la più grande tradizione letteraria iraniana, ci conduce attraverso le sorprendenti complessità dei caratteri descritti, fino a farci entrare, quasi in punta di piedi, in un mondo suggestivo e affascinante fatto di gesti, interni di case, pervaso da una femminilità orientale che ha mantenuto la capacità di ammalgiare anche in epoca moderna senza per questo rinunciare alla propria sete di indipendenza. ~Zoya Pirzad, è nata ad Abadan nel 1952 da padre russo e madre armena. Raffinata scrittrice e traduttrice (*Alice* di Lewis Carroll, poesia giapponese), nella sua narrazione usa un persiano semplice e quotidiano, una lingua molto equilibrata che le è valsa un grandissimo successo di pubblico e di critica. Riconosciuta tra le più importanti scrittrici iraniane, nel 2010 ha vinto il Prix du Courrier International. Vive a Teheran. ~ ❖

CHRIS ABANI DIXIT

«Le donne non sono ancora considerate pienamente umane»: lo dice il 44enne scrittore nigeriano di Afikpo, anarchico, con un paio di soggiorni in galera per il suo «guerrilla theatre».